

Luana Benini

IL CENTROSINISTRA alla prova

L'ex ministro della Sanità presenta in un libro la genesi della sua riforma «Storace riparla di Di Bella solo per alzare un polverone, non lo ascoltate»

Il Professore: si parte dai diritti e dalle priorità, poi si adatta il bilancio Livia Turco: persino i medici che l'avevano criticata oggi rinvogliano la Bindi

Prodi: «Basta con le liste d'attesa»

Sanità, l'Unione riparte dalla riforma-Bindi. D'Alema: scommetteremo su un sistema efficiente

ROMA Si discute di sanità nella sala del Cenacolo. Ospiti illustri e grande affollamento di parlamentari, giornalisti, assessori regionali. Il libro al centro del dibattito è «La salute impaziente», scritto da Rosy Bindi e pubblicato da Jaca Book. La salute «impaziente» di tornare ad essere al centro del nuovo welfare. Perché Jaca Book? «Scrivere per la casa editrice di Comunione e Liberazione - confessa Bindi citando la pubblicità di una carta di credito - è come suonare al matrimonio di chi ti ha detto "o me o la musica"». Ma è solo una battuta in due ore che scorrono via leggere. Grande soddisfazione per l'autrice sentire da tutti i relatori, Massimo D'Alema, Livia Turco e soprattutto Romano Prodi (che del libro ha scritto l'introduzione) che quella riforma sanitaria da lei orgogliosamente difesa, si candida a tornare alla grande al centro della politica nazionale. Ora che appare evidente «che le linee di quella riforma hanno vinto anche nell'opinione pubblica» e che «persino i medici che l'avevano criticata sono gli stessi che oggi dicono: ridedateci la Bindi» (Livia Turco). Storia di una riforma e di una battaglia politica e culturale condotta mentre soffiava il vento del «pensiero unico» di marca inglese. E proprio quella riforma che poneva al centro il valore della sanità pubblica, messa in cantiere dal governo Prodi e varata dal governo D'Alema, contro la quale ci furono «pressioni» formidabili, adesso è oggetto di rimpianto. «Questa riforma c'è e va conservata», afferma Prodi. Il professore ricorda la «virata» del governo britannico sulla sanità: due anni fa la sanità liberalizzata di Blair «era al collasso» e «si è cambiata rotta, un cambiamento di 180 gradi» che ha sancito la fine del pensiero unico. «Ora si deve discutere di cosa deve andare al pubblico e di cosa al privato, ma questo dibattito deve uscire dall'ideologia: si parte dai diritti e dalle priorità, poi si adatta il bilancio». Prodi, («il futuro capo del governo» dice D'Alema passandogli la parola) elenca i capisaldi programmatici della politica sanitaria: razionalizzare il sistema e omogeneizzarlo («attenzione! anche al Sud ci sono dei punti di



Il leader dell'Unione, Romano Prodi e Rosy Bindi ieri alla presentazione del libro di quest'ultima

Perù/Ansa

Programma, parte il «comitato»

Oggi il primo incontro organizzativo dell'Unione. Ma Bertinotti non ci sarà

ROMA Bertinotti non ci sarà, rimarrà a Strasburgo. Dopo le critiche mosse alla Fabbrica prodiana di Corticella non parteciperà al vertice dei leader dell'Unione che dovrebbe avviare il percorso programmatico che sfocerà nella convenzione nazionale da tenersi a febbraio o marzo dell'anno prossimo. Il segretario di Rifondazione aveva sollecitato, attraverso dichiarazioni e interviste, un'accelerazione programmatica e un metodo più «democratico» di quello seguito fin qui dentro il capannone della periferia di Bologna dove il Professore «ascolta» da mesi categorie e settori diversi della società civile, i loro bisogni e le loro richieste. Prodi, sollecitato però anche dagli altri partiti dell'Unione, aveva ritenuta matura la creazione di una «cabina di regia» programmatica e aveva convocato via lettera una riunione dei leader del centrosinistra per definirne la composizione. Oggi la struttura dovrebbe prendere corpo. Non si sostituirà alla Fabbrica (che proseguirà il suo lavoro anche in tour per l'Italia), ma si affiancherà ad essa. Il

lavoro coordinato dal pool prodiano di Corticella confluirà a Roma insieme a quello elaborato in altri tavoli tecnici. Questo il progetto. Bisognerà capire, però, quale costruzione verrà messa in piedi nel corso della riunione di oggi. Rifondazione sarà presente con Franco Giordano. «Siamo d'accordo con Prodi quando propone un'assemblea per decidere insieme l'impianto programmatico e poi sottoporlo ad una consultazione di massa, in modo da rimanere in sintonia con la società italiana, a partire dal movimento global - spiega il capogruppo Prc alla Camera - La Fabbrica? Credo che stia svolgendo un ruolo importante, ma inserirò anche un consiglio di fabbrica, una struttura democratica di partecipazione che garantisca a tutti la possibilità di dire la propria opinione».

Giordano, tra l'altro, dovrebbe indicare in Walter De Cesaris, segretario politico di Bertinotti, il nome del rappresentante Prc nella cabina di regia. Una scelta che risponde, apparentemente, a motivazioni inappuntabili («è l'uomo

che funge da raccordo tra il segretario e il gruppo dirigente, come se alle riunioni partecipasse Fausto in persona»). Ma che potrebbe dare il segno della volontà di Bertinotti di tenersi le mani libere, marcando una certa distanza dalla cabina di regia. Se non proprio alla finestra, stare nemmeno troppo lontano da essa. De Cesaris, tra l'altro, non è uno degli esponenti di maggior impatto esterno di Rifondazione comunista. I Ds dovrebbero indicare Pierluigi Bersani, la Margherita Enrico Letta (fino a ieri pommeriggio circolava un'ipotesi Treu, l'ex ministro invece dovrebbe coordinare i gruppi di lavoro di sul programma), l'Udc di capogruppo al Senato, Mauro Fabris, lo Sdi il vice segretario Roberto Villetti, i verdi il coordinatore Angelo Bonelli, il Pdci il segretario organizzativo Severino Galante, i repubblicani Luciana Sbarbati.

La responsabilità politica rimarrà nelle mani di Prodi, ma il Professore non parteciperà a tutte le riunioni. E, stamattina, dovrebbe proporre un coordinatore che lo tenga informato

sui lavori «in corso». Dovrebbe trattarsi di Giulio Santagata, motore organizzativo e politico della Fabbrica di Bologna. Un rappresentante per ogni partito più un esponente della componente prodiana, quindi. Il vertice di oggi non dovrebbe entrare nel merito delle eventuali «primarie» sul programma e del metodo da seguire nel caso in cui ci fossero opzioni diverse su singoli nodi da sciogliere. La cabina di regia, nel caso di proposte alternative, dovrebbe discutere con i leader dell'Unione il modo migliore da seguire per scegliere. Prodi, lo ha ripetuto più volte, non esclude forme di consultazione su singoli temi, ma non sull'impostazione di fondo. Questa, ha spiegato più volte il Professore, dovrà essere condivisa da tutti. Anche da Rifondazione, quindi.

L'Unione potrebbe affrontare stamattina anche il tema delle giunte regionali. Mastella non è soddisfatto delle trattative in corso e minaccia un congresso straordinario del partito, con all'ordine del giorno l'eventuale uscita dalla coalizione. n.a.

Il libro al centro del dibattito è «La salute impaziente» scritto da Rosy Bindi e pubblicato da Jaca Book

”

Bindi: se si decide di coinvolgere i privati negli investimenti bisognerà predisporre regole precise

”

A ventisette anni dall'assassinio del leader dc l'omaggio delle istituzioni a via Caetani. Fassino: «Pagò con la vita la costruzione della convivenza civile e di una democrazia matura»

Follini, il partito unico e l'utopia di Moro della democrazia compiuta

Pasquale Cascella

In via Caetani ieri sono state per prime le istituzioni a rendere omaggio alla memoria di Aldo Moro. Deposte le corone d'alloro ai piedi della lapide che ne ricorda il sacrificio, i presidenti delle Camere, Marcello Pera e Pierferdinando Casini, si sono raccolti a capo chino, per poi lasciare spazio a un omaggio ininterrotto. E altrettanto silenzioso. Un silenzio sempre più angosciante. Forse per la consapevolezza che, nel luogo dove fu ritrovato abbandonato in un'auto il corpo martoriato dalle pallottole delle Brigate rosse, solo il silenzio avrebbe potuto esprimere una unità che non suonasse ipocrita sulla tragedia che da 27 anni incombe sulla

politica e le istituzioni del paese.

In silenzio, dunque, sono passati di lì il sottosegretario Gianni Letta, a nome della presidenza del Consiglio; i rappresentanti dei partiti divisi e separati dalla rovinosa caduta dello scudocrociato che fu di Moro (proprio come questi aveva preconizzato); gli uomini politici di quella sinistra un tempo avversaria con cui l'erede di Sturzo e De Gasperi aveva recuperato un dialogo sull'interesse comune di sbloccare una democrazia imbrigliata nella cortina di ferro; gli amici e i semplici cittadini che, allora come oggi, credono in quel disegno politico soffocato nel sangue. Ma bastava spostarsi da via Caetani a Montecitorio o raggiungere, poco oltre, palazzo Sturzo dove proprio per l'occasione è stato presentato l'ultima ricerca di Agostino Gio-

vagnoli su «Il caso Moro» (edita da «Il Mulino»), per capire quanto e come quell'eredità incomba sul confronto-scontro tra i due schieramenti del fragile bipolarismo italiano scaturito dalla lunga transizione politico-istituzionale cominciata, di fatto, con l'assassinio dell'uomo che, per primo, aveva cercato la rotta verso la «democrazia matura». Se pure, come sostiene Giordano, Moro aveva posto le «premesse di una Seconda Repubblica», quella che oggi è convenzionalmente definita tale ha poco a che fare con l'approdo allora ricercato. «Con grande capacità di progettualità politica e visione della storia», come ha ricordato Piero Fassino, in un messaggio alla famiglia del leader assassinato dalle Br, attraverso una «svolta nei rapporti con il Pci», al quale Moro «propose la condivisio-

ne di responsabilità e collaborazione con il solo fine di dare al nostro paese un migliore avvenire e una forte identità di coesione». Ventisette anni dopo non si può certo dire che lo sbocco delle morotee «convergenze parallele» fosse lo stesso approdo del compromesso storico al tempo proposto dal Pci di Enrico Berlinguer, ovvero l'incontro storico tra le grandi tradizioni politiche popolari che avevano animato la lotta di liberazione dal nazifascismo per poi riconoscersi in una Costituzione condivisa. Oppure mirasse, attraverso il passaggio della solidarietà nazionale tra le stesse forze politiche (l'allora Pci, Psi e Dc), a legittimare una successiva competizione tra due schieramenti imperniati sui rispettivi partiti maggiori (da una parte la Dc, dall'altra il Pci) in alternanza tra di

loro. All'apparenza sembrerebbero le stesse opzioni a cui si ispirano i due schieramenti in competizione oggi, tant'è che il centrista Marco Follini sostiene che entrambe le interpretazioni possano legittimamente discendere dal pensiero moroteo. La questione è, semmai, se la natura di entrambi gli attuali schieramenti bipolari si ispira alla stessa concezione della democrazia compiuta perseguita da Moro. Il segretario dell'Udc può, forse, rivendicarla definendosi «moroteo di centrodestra» (come ha fatto, a dispetto di Piero Scoppola, nel corso della presentazione del libro), ma per primo deve rilevare che, mentre Moro cercava di «unire ragioni di parte e ragioni di tutti nell'interesse generale», oggi c'è chi interpreta l'evoluzione - o, per meglio dire, l'involuzione - della democrazia mag-

gioritario con «troppo spirito muscolare». A suo dire, da una parte e dall'altra. Ma se nel centrosinistra non mancano difficoltà nella ricerca di un più solido equilibrio tra la rappresentanza pluralista e la responsabilità di governo a cui far fronte, è nel campo del centrodestra che tanto l'inedita contesa sulla leadership quanto l'annosa questione dell'identità vengono comprese nella logica del partito unico che Follini per primo non trova «emozionante». Può, allora, rivelarsi utile la riflessione sull'altro dilemma, ovvero se il sacrificio di Moro abbia reso più forte o più debole la democrazia italiana, richiamato dallo stesso Follini. Questo sì, per l'una e l'altra parte. Ma Fassino già ne fa derivare «un monito a tutti noi». Follini deve cercare risposte tra i suoi.

eccellenza»), coordinare la rete degli assessori regionali con l'obiettivo di avere livelli gestionali paragonabili, perché «un sistema è efficiente se ha standard comuni». E «basta con le liste d'attesa». Puntare sull'educazione («Storace ha detto siamo qui per curare e non per prevenire. Sono rimasto incredulo: perbacco, non è mica vero»).

Si dichiara d'accordo con D'Alema, Romano Prodi. Un D'Alema disteso in vena di aneddoti. «Il libro ricostruisce con spirito battagliero la storia di quella battaglia politica, dice pane al pane, io figuro nella parte dei buoni e in quella dei cattivi...». «L'investimento rilevante del gover-

no sulla sanità fu una scelta sofferta: lasciai credere che fosse un investimento una tantum, invece era strutturale, lo scoprirono solo in consiglio dei ministri». Eppure la politica sociale del centrosinistra fu condotta rispettando «criteri di rigore finanziario» che non avevano uguali. E l'Italia «fra i paesi europei è quello in cui meno si è potuto investire sul welfare». Ora «ci dicono che dobbiamo abbattere le spese sociali imitando Blair: ma forse questi commentatori non sanno che in Gran Bretagna la spesa sociale è ben più alta che in Italia». La riforma sanitaria, dice D'Alema, «fu una delle realizzazioni più qualificanti del governo di centrosinistra» fondata su una scommessa: «Coniugare solidarietà ed efficienza e rilanciare il sistema pubblico». Attenzione, però, avverte, «in un quadro che ribadisce la centralità del sistema sanitario pubblico va affrontato (e con minore diffidenza) il tema del rapporto con il privato». Infine una autocritica. Sgombrando il campo dalle «brutalità» della devolution del centrodestra, «siamo chiamati ad interrogarci sul federalismo al quale abbiamo dato avvio in buona fede», una esperienza «che sin qui ha aggravato certi squilibri invece di attenuarli». Ora «bisogna tornare ad applicare rigorosamente il principio di sussidiarietà», «ristabilire una effettiva garanzia di diritti fondamentali».

E Rosy Bindi nelle conclusioni riprende il tema: «Fermare il loro federalismo e riportare il nostro in officina». «In fabbrica» interloquisce Prodi.

Insomma, la strada per dare nuova forza e vitalità alla sanità passa per il welfare e per il federalismo «che sarà uno dei punti principali del nostro programma». La nuova sanità legata al nuovo welfare, che «abbia come soggetto il cittadino e non solo il lavoratore». Lo pensano D'Alema, Prodi e Bindi. Quanto al rapporto fra pubblico e privato, Bindi mette in guardia: «Se si decide di coinvolgere i privati negli investimenti bisognerà predisporre regole precise: i soldi dei privati hanno un costo». Infine il caso Di Bella che oggi torna sulla ribalta grazie alle dichiarazioni del neoministro Storace: «Un tentativo - secondo Bindi - di alzare un polverone per coprire i problemi della sanità». «Chiedo ai giornalisti di ignorare...».

Il centrosinistra «deve ripartire dalla sua stagione riformista» afferma D'Alema, e Bindi cita De Gregori: «Ora c'è un viaggio da ricominciare». Un punto fermo c'è: è la riforma sanitaria del centrosinistra. «Bisogna cambiare e abolire i correttivi apportati dal governo Berlusconi - dice Turco - e discutere di come renderla più forte, quali innovazioni introdurre, a partire dalla centralità del territorio».